

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 46
17 Novembre 1937 - Anno XVI

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



ELSA MERLINI

fotografata durante la sua lunga vacanza cinematografica. Gli spettatori delle sale di proiezione sperano di rivederla presto.

(Foto Ricenti)

1200 - Milano. Sei stata molto gentile, conoscendo la mia scarsa disposizione alla matematica, a ridurre il tuo pseudonimo da 12000 a 1200. E quello che dovrebbero imparare i miei fornitori, che si ostinano a mandarmi conti superiori alle 25-30 lire. D'accordo sulla Rainer, che è, secondo me, la Garbo di domani, e forse con qualche cosa di più: l'ironia e il senso caricaturale, voglio dire. Tu hai notato questo con molta intelligenza, del resto.

Silvana - Terni. « Vorrei cominciare questa lettera in modo originale, ma non ci riesco e perciò mi limito a dirti che mi piace tanto tanto quello che tu scrivi ». Diamine, e non ti accorgi di aver detto una cosa originalissima? Non dire che ti piacerebbe esser bella, o almeno ricordarti che il desiderio di esser bella, in una donna, è già bellezza. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina simboleggia un bacio, secondo la definizione che ne dette Rostand, e cioè raffigura una « parentesi rosea ». Il conte Arnoldo, quel volgare freddurista, afferma che Rostand non capiva nulla di baci: e cita a prova di questo fatto la volta in cui toronò a casa con tracce di carminio sulle guance. Egli aggiunse che la contessa Filippa non tardò ad accorgersene, e che il chirurgo che poco dopo lo medicò non parlò di « parentesi », ma di « punti ». D'accordo su Cooper e Muni. La tua calligrafia, che mi auguro di rivedere, denota eleganza, fervore, fantasia, sensualità.

Nostalgia di Greta. Nulla da obiettare alle tue osservazioni sul fenomeno del « tifo » per Robert Taylor; ma tu, che sei la solita fanatica di Greta Garbo, alla fin fine come lo giustificasti? Taylor aveva interpretato altri film prima di « Margherita Gautier » — tu dici — senza infamia e senza lode; ed è solo con la versione cinematografica del lavoro dumasiano che sono cominciati gli entusiasmi. Ma è meglio riportare le tue parole: « Dunque le ragazze non amano Robert Taylor ma Armando Duval, e di chi è il merito? Della Garbo, che con la sua arte e il suo fascino ha messo in valore la parte di Armando; e così lei vedrà che appena Greta ci apparirà al fianco di un altro giovane, subito Robert cadrà nell'oblio ». Diamine, tu hai davvero un'infame abilità nel ridurre tutti i valori dell'universo al comune denominatore di Greta Garbo; ed io rimango ora in attesa di una tua lettera che superando ingegnosamente la banale questione delle date, dimostri che il giovane Alessandro Dumas non avrebbe mai scritto « Margherita Gautier » se non ci fosse stata Greta Garbo. « Maria Walewska » si darà quest'inverno, ed io spero che tu non ne approfitti per coinvolgere Greta nei bollettini della neve e nel problema dei termosifoni.

Aldo P. - Roma. Per l'iscrizione ai Centri Sperimentali occorre la licenza ginnasiale, e anche qualche anno di più dei tuoi, che sono appena quattordici. Pensa che un attore cinematografico deve, fra l'altro, saper fumare e saper vestirsi da solo. In qualche caso gli è anche necessario farsi crescere la barba.

Amelia - Roma. Grazie della simpatia; sembra che nessun mio scritto ti sfugga e questa è la migliore risposta che io possa dare a mio zio Filippo, il quale sostiene che novelle simili dovrebbero almeno usare l'elementare precauzione di andare in giro travestite da annunci pubblicitari. Hai imitato con mirabile precisione la mia firma, e non ti dissuado affatto dall'idea di adoperarla su cambiali, a condizione che tu mi dia nome e indirizzo di colui che accettasse di scontartele. Sì, io penso che non bisogna mai soffocare le iniziative individuali, ma solo saperle volgere a proprio profitto. Che idea, eh'io possa essere una donna con un pseudonimo maschile: ti pare che avrei avuto la costanza di usare lo stesso pseudonimo per tanti anni? Macché, una donna può spacciarsi per uno scrittore finché vuole: fra le righe, chi legge sentirà sempre che si tratta di un autore senza barba. Sono lieto che tu mi segua anche sul « Bertoldo »; tutte le volte che Mosca e Metz mi domandano perché mi volgo così spesso indietro, io infatti rispondo « Oh scusate, fratelli, ho l'impressione che qualcuno mi segua ». Scrittore, mistero senza fine bello. Sbagliando pensando che il mio piccolo Peppino sta, tra i miei bambini, il favorito. Lo nomino tanto, solo perché è quello che possiede il tono di voce più alto, e che è sempre disposto a dividere con tutti ciò che possiede. In questo momento egli sta costruendo, nel corridoio, barquette di carta: ma dal punto di vista acustico vorrei che mi fosse consentito di scegliere fra ciò che odo e il collaudo simultaneo di venti motori d'aeroplano. Però sono felice, credetemi: ieri nel corridoio si sentivano rumori paragonabili al collaudo simultaneo di soli dieci motori, e la mia cara Matilde, assai pallida, venne a dirmi che secondo lei il piccolo Peppino non doveva sentirsi tanto bene. Spero tu sia soddisfatta della lunga risposta, ma bada che esageri quando dici « Ricordati che voglio una colonna ». Anche Sansone cominciò così, e poi le volle tutte, con l'increscioso risultato che i filistei — famosi compilatori di rubriche di quell'epoca — ci rimisero le ossa. Eleganza, sensualità, intelligenza, egoismo rivela la calligrafia.

Passo del cinema. Ma certo, tutti i miei amici mi possono dare del tu. E dato che ho il porto d'armi, io tollero anche che mi si avvicinino fino alla distanza di mezzo metro. Se puoi ospitare alla meglio un mio consiglio, i nomi delle attrici americane pronunziati come sono scritti. Ricordo benissimo che a Hollywood, quelle poche volte che riuscii a far dire a Clark Gable o a William Powell « Scusi, l'ha con me? » li avevo chiamati pronunziando i loro nomi come sono scritti. Tanto, anche un americano ricorda come si scrive il suo nome, mentre in un imperfetto tentativo di emetterlo come si dovrebbe pronunziarlo, è facile che egli ravvisi ingiurie e mi-

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Cuore innamorato - Ascoli. Chi si rivede: era tanto tempo che non mi capitava sott'occhio a vostra folle scrittura. Come me la rasso fra tante ragazze? Io bene; esse forse un po' meno, mi sopportano. Sì, fra me e le ragazze esistono molte gravi incompatibilità, allietate peraltro dal fatto che in fin dei conti esse se ne infischiano di me. Grazie della simpatia, che ormai comincia ad avere i suoi anni. Non di rado, quando ho qualche invitato di riguardo, ne avvolgo religiosamente qualcuna in un tovagliuolo e la presento esclamando: « Una simpatia del 1929... Sentirete che roba ». Vedrò volentieri la vostra annunciata fotografia, e non dubito che siate carina come dite. La fotografia ha fatto progressi enormi in questi ultimi tempi. Siete sicura che io non potrei non innamorarmi di voi vedendo i vostri « occhi che gettano fuoco »? Grazie, ma io non fumo. Mi permetto di riferire quel passo della vostra lettera che dice « Beate le attrici che possono lavorare con Robert Taylor e ricevere i suoi ardenti baci; lo pagherei non so che cosa per avere un suo bacio ». Capisco, ma lui è ricco, e può spendere qualunque somma per non averne uno vostro. Impossibile lottare con un uomo simile, signorina.

Gemma. La biografia di Bob Taylor è in vendita a due lire in tutte le edicole; parlo di quella che contiene, oltre a 50 illustrazioni, anche un grande ritratto sciolto del popolare attore.

Livio D. - Trieste. Il romanzo tratto dal film « Segreti » fu pubblicato nell'annata 1933, ormai esaurita.

Ad una fiduciosa. « Sarei desiderosa di lanciarmi nella carriera cinematografica. E credo che se trovassi un regista che mi comprendesse ci riuscirei. Preferirei il cinema straniero ». Meno male, è evidente che lei adora l'Italia. Oh, sa che lei ha una strana idea del cinematografista? Cerchi di convincersi che diventare artisti cinematografici è una cosa difficile, come diventare ammiraglio, o duca, o Presidente di qualche repubblica. Pensi che per me (e per chiunque s'intenda di cinema) è come se lei avesse scritto « Sarei desiderosa di diventare Presidentessa di repubblica, e credo che se trovassi un popolo che mi comprendesse ci riuscirei. Preferirei una repubblica sudamericana, esposta a mezzogiorno e con molte finestre ».

La sposa della campagna. Non essere così pessimista. La vita è assai meno cattiva di quello che sembra, lo dovresti capire dal fatto che tutti ne parlano male. Non mi è possibile descriverti un vestito di mia zia Carolina; ho recentemente stipulato un patto coi più insigni egittologi, basato su questo reciproco impegno: che loro non scrivessero mai racconti umoristici e che io non tenterei mai di spiegare i misteri dei Paronni. Ignoro se negli archivi americani siano conservati i resoconti dei più clamorosi

delitti (i milionari di laggiù saranno certamente riusciti a impedire un fatto simile) e non mi consta che sotto il nome di Philo Vance si nasconda un signore tuttora vivente e dimorante da noi. Nessun Philo Vance è mai esistito nella realtà, e lo prova il fatto che le belve umane con le quali egli lotta nei libri gialli, non hanno mai pensato, come certamente farebbero in un campo d'azione più concreto, a liberarsi anzitutto di lui. Dai libri di Van Dyne risulta evidente che senza Philo Vance, certi assassini sarebbero certamente sfuggiti al castigo; e francamente, nei panni di quei minuziosi criminali, io prima di sopprimere intere famiglie avrei pensato « Niente paura: levò di mezzo questo Philo Vance e sono a posto ». Mi dispiace di non essere d'accordo con te sui piccoli artisti cinematografici, compreso Bartholomew. Debo dirlo, io li detesto. La loro bravura colpisce tutti i bambini del mondo in ciò che essi hanno di più bello: l'ingenuità, la goffaggine, la timidezza, la scontentezza. Ho un'atroce paura che le simpatie che i genitori inspiegabilmente provano per Bartholomew, i Cooper, le Temple, finirà per indurre i loro bambini a sovrigliarsi, ad essere meno spontanei, a recitare, rendendoli così insopportabili, poiché non c'è nulla di più irritante di un bambino che posa. Non conduco mai Peppino, il mio piccolo pellerossa, a vedere Bartholomew o la Temple; piuttosto sopporto che egli mi domandi, osservando sospettosamente la Crawford, quante mele può mangiare con un morso quella signora, e chi sorveglia la frutta quando lei arriva. Sono lieto che Powell ti piaccia, ma tu mi sorprendi quando dici di lui: « Un po' ironico, lo ammetto, ma simpaticissimo ». Come se essere ironici equivalesse a lavarsi poco. Diamine, che sia vero ciò che tutti i grandi filosofi affermano, e cioè che alle donne manchi il senso dell'umorismo? C'è anche un grande filosofo che dice: « Volete piacere alle donne? Divertitele »; ah che burlesco!

D. T. Myriam. Lascia che io ti chiami Minerva, per la tua saggezza. Minerva è la mia dea preferita, lo confesso. Vuole invece finire sempre per saucare. Se ne stancò perfino Vulcano, figuratevi. « Tu non mi ami più, Stromboli » essa gli diceva spesso, tristemente: « Perché mi chiami Stromboli? » esclamava sospettosamente il suo divino marito. « Perché ormai sei un Vulcano spento » essa gli rispondeva, assorta. Eleganza, sensualità, egoismo, intelligenza, attaccamento al denaro denota la tua calligrafia.

Mad 1922. Tutto quello che c'era da dire su Taylor fu detto in un articolo comparso nel n. 39 di « Cinema Illustrazione ». Cose squisite, ma che ripetute perdono.

Il Super Revisore

ABBONAMENTI: Italia e Col. Anno I, 20 Sem. L. 11 - Esteri Anno I, 40 - Sem. L. 21 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, lunghezza una colonna, L. 3.

IL CINERACCONTINO

LA VERA STORIA DI CLEOPATRA

Tutto andò bene fino al momento in cui Doraline Phipps, la grande diva che impersonava Cleopatra, giunta alla scena del serpente da nascondere in petto, batté il piedino in terra e disse: « Io, queste porcherie non me le metto certo addosso! ».

Il signor G. B. Knapp, il regista, innanzi cercò di persuaderla.

Doraline, per tutta risposta svenne urlando: « Voglio un gattino d'Angora o niente! ». Il copione venne ritoccata: Cleopatra si sarebbe recata ponendo in seno un gattino d'Angora con le unghie avvelenate. Sentendo parlare di veleno, Doraline ebbe un urlo di raccapriccio: « Veleno? ».

« Sì, veleno, ma finto — rispose il signor G. B. Knapp — non occorre mica che voi moriate sul serio! ».

Qui accadde un pasticcio d'inferno. Doraline: — Io morire? — urlo forsennato — Io morire? E chi li porta quei dolci abiti da lutto che mi son fatta fare? — Svenne un po', poi stabilì categorica: — Io non morirò; e porterò gli abiti a lutto perché è Antonio che morirà alla fine del primo tempo! ».

Il signor G. B. Knapp, in ginocchio, le mostrò cento libri di storia concordi nel contrariare quella tesi. Doraline disse che a lei non importava niente.

Anzi sfogliando i libri di storia notò che Alessandro il Macedone le piaceva molto. Poi per somma disgrazia la sera stessa andò all'Opera e assisté a una rappresentazione dell'Aida commoventissimo molto.

Così fu che il pubblico del cinema di Broadway, una bella sera imparò che Cleopatra, sposato Antonio e rimasta inaspettatamente vedova, sfoggiava per l'occasione 12 bellissimi abiti a lutto e, nel contempo, con gesti di viva disperazione si poneva un gattino d'Angora in seno. Poi, visto Alessandro il Macedone di passaggio con alcuni eserciti nemici, se ne invaghiva, lo sposava di nascosto e in ultimo, scoperta, con lui veniva murata nella tomba del tempio mentre al piano superiore un coro di sacerdoti eseguiva a quattro voci « Goodnight my love... ».

Questo però l'aveva aggiunto spontaneamente G. B. Knapp, il regista, prima di prendere quella strana abitudine di camminar sulle mani, con la faccia dipinta di verde e con un ritratto di Doraline Phipps attaccato al fondo dei calzoni. Guareschi



Molte sono le creme da toilette che vantano i loro ipotetici benefici, ma una sola, la crema **DIADERMINA**, manlène quello che promette: colorire, ammorbidire, ringiovanire il corpo.

DIADERMINA

Scatoletta da L. 2,30 SALUTE DELLA PELLE Laboratori BONETTI FRATELLI Via Comelle N. 34 - MILANO Vasetti da L. 5,80 e L. 10.

PASTA DENTIFRICA
ROUGE EMAIL
BIANCO ALLA MENTA
DENTI D'AVORIO E GENGIVE DI CARMINIO
LABORATORIO KEDNEDI-MILANO
VIA CA' TERZOLDI, 10 - TEL. 66-215

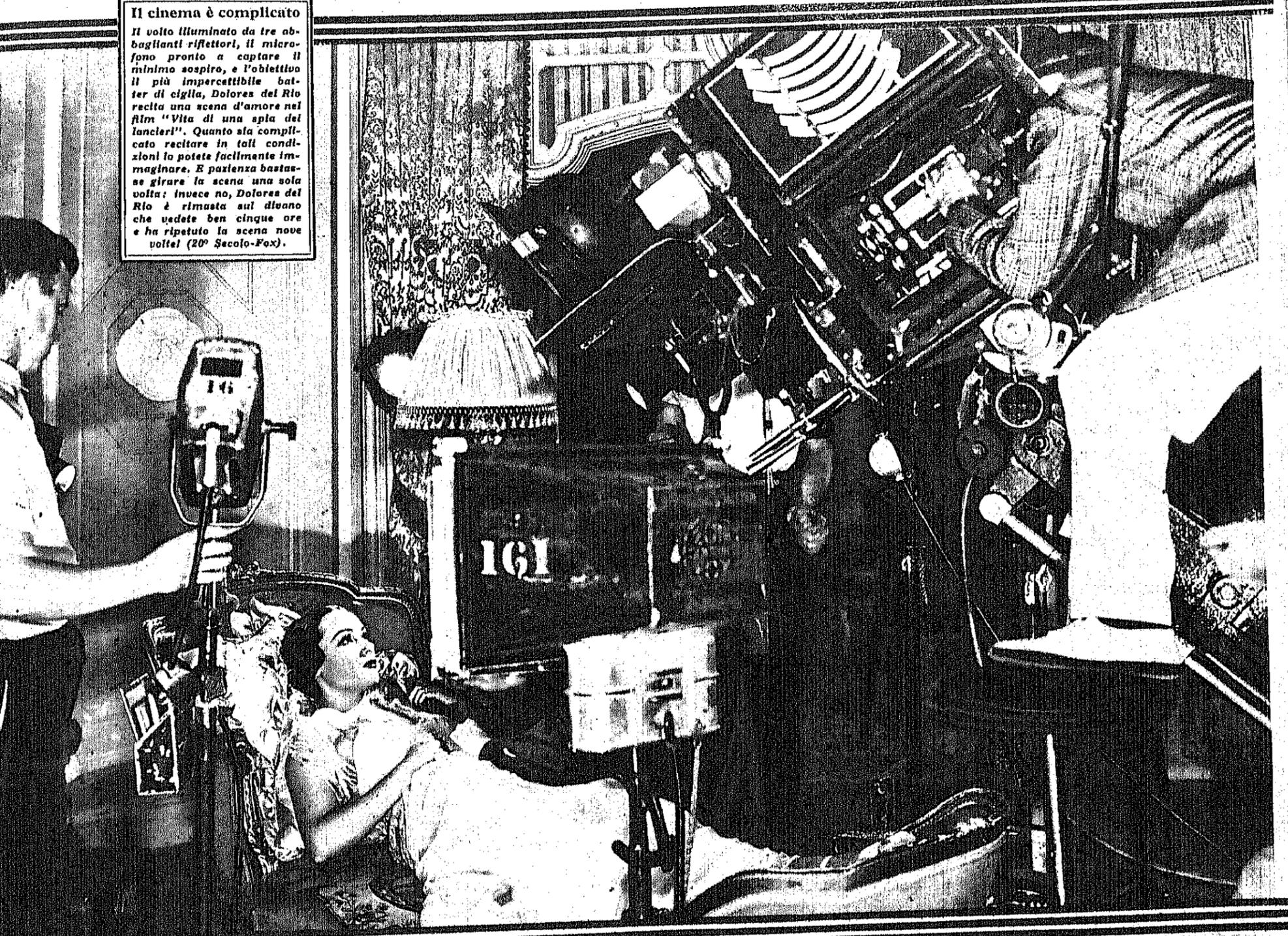
BERLINO ROMA NEW YORK
DIDO
Per la bellezza del viso la vera Signora usa sempre i prodotti **DIDO**
Matite per labbra Ciprie - Creme - Rossetti.
Rapida scomparsa delle rughe e di ogni impurità della pelle.
I prodotti DIDO sono fonte di perenne giovinezza.
In vendita nelle migliori profumerie.

IL SECOLO ILLUSTRATO
SETTIMANALE D'ATTUALITÀ
COSTA CENTESIMI 50

IL BISETTIMANALE U MORISTICO CHE FA IL CUORE CONTENTO:
BERTOLDO
ESCE AL MARTEDÌ E AL VENERDÌ IN VENDITA A CENTESIMI 40

Il cinema è complicato

Il volto illuminato da tre abbaglianti riflettori, il microfono pronto a captare il minimo sospiro, e l'obiettivo il più impercettibile batter di ciglia, Dolores del Rio recita una scena d'amore nel film "Vita di una spia dei lancieri". Quanto sia complicato recitare in tali condizioni lo potete facilmente immaginare. E pazienza bastasse girare la scena una sola volta; invece no, Dolores del Rio è rimasta sul divano che vedete ben cinque ore e ha ripetuto la scena nove volte! (20° Secolo-Fox).



SI CELEBRA IL

**DECIMO ANNIVERSARIO
DEL FILM SONORO**

1927-1937

Si celebra in questi giorni a Hollywood uno storico avvenimento: il decennale del cinema sonoro. Ed è forse questa una delle poche date sulle quali converga con palpitante interesse il ricordo della spregiudicata, giovane e facilmente dimenticata Hollywood.

Prima o dopo questa fondamentale trasformazione della più moderna e seducente forma di spettacolo e di espressione d'arte, non si era o non si è mai verificato nel mondo del cinema, tuttavia avventuroso, immaginifico e prodigo, uno squilibrio, un perturbamento artistico e finanziario così grave come quello che accompagnò la proiezione dei primi film sonori. Per essere precisi, così come lo esige l'importanza dell'avvenimento, va detto che, a voler datare la nascita del sonoro da quella che è unanimemente riconosciuta come la sua rivelazione ufficiale (cioè dalla presentazione del « Cantante di Jazz »), oggi si dovrebbero festeggiare soltanto i suoi nove anni di vita. Ma poiché i primi esperimenti sono di undici anni fa e l'uno e l'altro dei due partiti sosteneva appassionatamente la sua tesi, per far tutti contenti la stampa e gli uffici pubblicitari di Hollywood hanno proposto di festeggiare il decennio. E la proposta ha avuto esito felice.

Come è di tutte le innovazioni destinate a sconvolgere una convenzione ovunque accettata o riconosciuta vantaggiosa, così quella del sonoro, che ha distrutto la teoria (in altra sede giustissima) secondo la quale il film doveva al fatto di essere muto la sua universalità, ha

avuto faticosi inizi, ostacolati dall'incredulità e dalla diffidenza. Pionieri di questa importantissima evoluzione furono, fra gli industriali di Hollywood, quelli che, trovandosi momentaneamente in cattive acque, pensarono di trovare in una scoperta ancora allo stato rudimentale e da tutti respinta, la maniera di tornare a galla. Costoro erano i Warners, che, modesti ai tempi del muto, grazie a quel loro fortunato intuito sono ora fra i più importanti produttori nell'industria mondiale del cinema. Al loro fianco gode del loro successo o della loro riconosciuta priorità il maggiore Nathan Levinson, capo del reparto sonoro della Warner Brothers, il quale, con una sua modesta e ormai lontana proposta di applicare delle segnalazioni sonore nei teatri di posa, gettò in quegli stabilimenti le prime basi di una scoperta della quale egli stesso non immaginava l'importanza. Il primo frutto di cinque anni di studio e di esperienza vide la luce nel 1926, sotto forma di sincronizzazione di un pezzo musicale per il film « Don Giovanni », che aveva per interpreti John Barrymore, Mary Astor e Helen Costello.

Come ricorda ancor oggi il maggiore Levinson, non vi era uno dei suoi assistenti che non avesse gli occhi rossi, alla fine di quella prima proiezione in cui la musica era sgorgata dallo schermo stesso, anziché salire, staccata e inerte, da una orchestra affondata nel cavo ai piedi del telone. Di poi, i progressi della scoperta si elencano così, secondo una tabella del testo di Margadonna: Nell'ottobre del 1926, in contrapposto al sistema sonoro Vitaphone, usato dalla Warner per la proiezione, avvenuta in agosto, del « Don Giovanni », la Fox Film presenta alla stampa il sistema Movietone, che sarà poi quello destinato al massimo successo. Nel marzo del 1927 il sistema Movietone dà un suo ottimo saggio riproducendo l'accompagnamento musicale di « Settimo cielo », interpreti Janet Gaynor e Charles Farrell, e le canzoni di Raquel Meller. Nel maggio dello stesso anno viene proiettato il primo brano giornalistico dello schermo sonoro, che presenta la partenza di Lindbergh per Parigi. Nel luglio del 1927 i Warner pre-

sentano il primo film totalmente parlato: « Luci di New York », diretto da Bryan Foy che con tale lavoro si fece un nome. Nell'ottobre del 1928 i Warner ottengono, con il « Cantante di Jazz », il successo decisivo per loro e per la nuova via sulla quale la cinematografia s'è incamminata. Questa rivoluzione, che s'imponesse si può dire repentinamente, non provocò meno guai di quanti non ne produsse qualche anno più tardi il famoso crollo di Wall Street. Mentre i Warner, che uscivano da uno stato di passività, negli ultimi mesi del 1928 contavano un profitto di circa 56 milioni di lire (cifra superiore di una decina di milioni ai guadagni previsti per tutto un anno), e nell'anno seguente incassavano una somma che si aggirava sui 270 milioni, disastrosa si era fatta la situazione economica di quelle case che per mancanza d'intuito e di fede nella nuova scoperta, si trovavano del tutto sprovviste di fronte all'irreparabile capovolgimento sopravvenuto. Data da allora la

decadenza della Fox, che più tardi, per rimettersi in sesto, subì varie manipolazioni e fusioni. La stessa Paramount corse il pericolo di venire assorbita dalla Warner, così come era avvenuto della First National. Accanto a questi sconvolgimenti finanziari e tecnici attraverso i quali passarono capitalisti e « studi », il problema del sonoro non era meno grave per gli attori. Di fronte alla nuova tecnica, si rivelarono deficienze e disarmonie di voce che troncarono netta la carriera a molti nomi celebri, e se pur qualcuno riuscì, a forza di studio e di buona volontà e di continue fatiche a tenersi a galla, si può dire che i tre quarti degli attori famosi quando il parlato fece la sua scomparsa hanno dovuto abbandonare lo schermo. Tipico esempio quello di John Gilbert, che, ancor giovane e padrone di tutti quei mezzi artistici che avevano fatto di lui l'idolo del giorno, si trovò a dover scomparire dallo schermo, e anche quando tentò di ritornarvi, quella sua voce chioceca, ad onta degli studi e degli esercizi, non gli consentì di rialzarsi dall'oscurità nella quale era caduto. A compensare almeno in parte queste perdite, il cinema si accaparrò molti attori teatrali. Intanto, un nuovo campo si apriva allo spettacolo filmistico: quello della lirica, e non passò molto che Grace Moore, Lawrence Tibbett, John MacCormack, fra i più noti, vennero invitati a far armi e bagagli e a partire per Hollywood. Uguale sorte toccò ai cantanti di operetta e ai

In una notte dell'anno 1537, con una salva di cannoni, Londra salutava la nascita del principe Edoardo, erede al trono di Enrico VIII. In quella stessa notte, in una lurida stamberga di un quartiere malfamato, dove il vizio, la crapula e la fame albergavano, a John Canty, ladro, assassino, mendicante e buono a nulla, nasceva un bambino, Tom.

Il destino aveva decretato che, dieci anni dopo, queste due vite sbocciate agli antipodi della società si intrecciassero inestricabilmente.

Nella squallida viuzza fangosa, risonante delle grida rauche degli ubriachi e delle donne litiganti, passava ogni giorno un padre Andrea, un umile e buon sacerdote che s'era prefissa la missione di portare un po' di luce cristiana e d'amore in quella bolgia di

perdizione. Come seppe della nascita di Tom, andò a visitarlo, e da quel momento non passò giorno ch'egli non entrasse a fare una vistina al biondo bambino dagli occhi azzurri e innocenti, sfidando l'ira, gli impropri e le bestemmie del padre, John. Crescendo, Tom dimostrava sempre più di essere dotato di buoni sentimenti e di aver orrore dei sistemi di vita paterni.

Sorpreso dalla pioggia, una sera il piccolo mendicante, cercando di rifugiarsi, oltrepassò senz'avvedersene il recinto dei



Claude Rains nella parte del Conte di Hartford

racconto tratto dal monologo interpretato da Errol Flynn, Bobby, Claude Rains, Barton MacLane (d. Warner Bros.).

Il principe e il povero

giardini reali. Si addossò a un albero, tremante, stanco, assonnato, a brandelli, sporco. « Oh, — sospirò profondamente — poter almeno avere un letto... lavarmi... dormire... ». Ma il riparo delle fronde verdi era insufficiente. L'acqua grondava di tra le foglie. I suoi occhi resi torbidi dalla stanchezza e dal sonno, scossero d'un tratto una panca, e a lui parve vedere in quella un riparo providenziale. Stringendosi con le mani al petto la sbrindellata giacca, scalzò, spiccò una corsa e, arrivato alla panca, vi si sdraiò sotto e si addormentò.

Ma sul suo sonno di fanciullo sposato e denutrito vegliava il destino.

Il vecchio re Enrico VIII, il monarca dalle sei mogli, il re dotto in teologia, conoscitore di varie lingue e amatore di poesia e di musica, il re bello, astuto, egoista e tirannico, era ammalato e, sentendosi in fin di vita, aveva chiesto di vedere suo figlio, l'unico maschio, colui che doveva succedergli sul trono. Il colloquio tra il padre moribondo e il capriccioso e freddo figliolo durò pochi minuti; poi, come se volesse addormentarsi, Enrico VIII fece un cenno ai cortigiani perché allontanassero il principe fanciullo, e non terminò le esortazioni che egli forse aveva in animo di fargli.

Il piccolo Edoardo, appena fu uscito dalla camera paterna, anziché

ritornare nelle sue stanze, scese le scale che portavano nel cortile della Reggia. Come arrivò sulla porta che dava nel cortile udì provenire da un angolo dietro il pozzo un rumore di schiacci e percosse e il lamentoso pianto di un fanciullo che chiedeva pietà. Si avvicinò di corsa al pozzo e vide il capitano delle guardie che percuoteva brutalmente un sudicio mendicante.

— Capitano, — strillò con quanto fiato aveva in gola, dando un calcio negli stinchi dell'ufficiale — lasciatelo stare!



— Scambiamoci gli abiti. Tu indossi i miei, io indosso i tuoi stracci di accattone...

Il capitano delle guardie si voltò di scatto, con la faccia congestionata dall'ira, ma appena riconobbe il suo principino, si rizzò mettendosi sull'attenti: — Ho trovato questo furfante sotto una panca del giardino. Certo voleva penetrare nella Reggia per rubare.

— Non è vero, non è vero! — protestò il povero Tom. — M'ero riparato dalla pioggia sotto la panca e mi sono addormentato. Scusatemi, signoril Non volevo fare nulla di male.

Il piccolo Edoardo, per un improvviso capriccio della sua

fantasia, si rivolse a Tom. — Vieni a giocare con me — gli disse. — E voi, capitano, andate pure, vi richiamerò quando sarò stanco di giocare o rimanderete fuori questo straccioncello.

Strappato all'ira dello spietato ufficiale, Tom si trovò, come nei sogni, in uno splendido palazzo. Attraversò sale e corridoi, finché arrivarono in una stanza azzurra, ampia, gaia, piena di luce. Soltanto allora i due fanciulli si accorsero della loro straordinaria rassomiglianza. Sembravano, davvero gemelli. Superato il primo istante di stupore, il Principe, forse per aumentare lo sbalordimento di Tom, gli propose:

— Scambiamoci gli abiti. Tu indossi i miei, io indosso i tuoi stracci di accattone.

Quando i due fanciulli ebbero invertito per gioco le parti, il principe, per rendere più evidente la finzione, lavò il viso e le mani di Tom ed egli si tinse la faccia di nera fuliggine; poi come colpito da un'idea, disse: — Vediamo se Dicky si accorge chi di noi due è il suo vero padrone! — E con un balzo fu fuori, lasciando solo Tom. Dicky era il cane. Il principe era sceso in giardino per andarlo a prendere.

Nel giardino, però, doveva aver inizio la più straordinaria avventura che mai sia toccata a essere umano. Appena il piccolo Edoardo apparve sulla porta, il capitano delle guardie, che non si era ancora mosso dal suo posto, scorgendo il mendicante straccione avanzarsi, gli balzò addosso come un mastino.

— Sei tornato, finalmente, eh? Per colpa tua mi sono preso un calcio negli stinchi e, toh, questo ti insegnerà a entrare nei giardini del re.

Lo schiaffo strappò al principe un urlo di furore e di dolore.

— Io sono Edoardo, il tuo principe, e ti farò punire, cretino!

Ah, tu sei il principe? — E il capitano scoppiò in una risata interminabile. Poi, afferrato per un braccio Edoardo, che continuava a protestare e a inveire e a tirar calci, lo trascinò fino al corpo di



guardia e di là con un ceffone e un calcio lo respinse nella strada.

Tom attese a lungo il ritorno del principino e finalmente, stanco di aspettare e sentendosi tutto indolenzito per la giornata trascorsa all'aperto sotto la pioggia, reclinò la testa sull'orlo del letto e s'addormentò. Quando la mattina dopo si svegliò credeva ancora di sognare. La sua rassomiglianza col principe era perfetta, a tal punto che tutti, compreso il vecchio re, quando glielo portarono per il quotidiano saluto, erano convinti si trattasse veramente del giovane erede al trono.

Tom si lasciava condurre qua e là, riluttante si sottoponeva al cerimoniale, protestando di non essere il principe, narrando come fosse avvenuto lo scambio delle parti. Ma nessuno gli credeva.

Due persone però s'erano accorte dell'enorme equivoco e queste erano appunto il capitano delle guardie e il conte di Hartford, che da tempo tramava contro il Governo e aspirava, alla morte di Enrico VIII, a farsi affidare la reggenza con l'occulta intenzione di provocare, in seguito, un conflitto dinastico e, approfittando delle discordie intestine, impossessarsi del trono.

Alcuni giorni dopo moriva il vecchio sovrano. E appena furono terminati i preparativi per rendere le estreme onoranze funebri al re, il conte di Hartford — al quale Enrico VIII aveva affidato la reggenza del trono durante la minor età di Edoardo, — non esitò a incaricare il capitano delle guardie di rintracciare il principe vero e di sopprimerlo promettendogli in cambio un compenso in terre e castelli e la sua alta protezione. Tom in veste di princi-

pe sarebbe stato tenuto quanto più era possibile custodito e controllato.

Frattanto, oltre le mura del palazzo reale, il principe Edoardo, dopo essere stato cacciato violentemente dal castello dal brutale capitano, piangendo s'era messo a vagare per le buie strade di Londra perdendosi. A un tratto si fermò davanti a una taverna. Attraverso i vetri sporchi della finestra scorse nell'interno un gruppo di soldati di ventura che cantavano e ridevano. Uno dei soldati, voltandosi sullo sgabello e impugnando una tazza di birra, lo vide e aprendo la bocca in un'allegria smorfia, gli fece cenno di entrare. Ed egli entrò.

Fu così che il principe-mendicante conobbe il soldato di ventura Miles Hendon. In breve divennero due inseparabili amici e Miles, pur non credendo alla storia che il fanciullo gli narrava, si divertiva un mondo a quella ch'egli considerava un'idea fissa.

Le cose erano a questo punto, quando una notte, in una taverna, durante una temporanea assenza di Miles, Edoardo fu costretto con le minacce a seguire un malvivente che giurava e spergiurava, bestemiando ed inveendo, di essere suo padre!

Era John Canty, il quale era caduto nello stesso errore in cui tutti erano caduti. Quand'ebbe trascinato il ragazzo nella sua stamberga cominciò a batterlo senza pietà e le grida del disgraziato fecero accorrere il buon padre Andrea, che passava per caso. La scena che si svolse fu bestialmente atroce. L'intervento del prete portò al parossismo la furia dissonata di Canty, che si slanciò contro padre Andrea e lo stesso a terra morto.

Poi fuggì col principe. Ma in quel momento comparve Miles che era alla sua ricerca e gli corse incontro. Miles lo salvò dalle grinfie del bandito ch'era accorso per riprendere possesso della sua vittima. La scena si svolse con velocità fulminea. Miles, perduto il lume della ragione, sfoderò il pugnale e balzò su Canty. Il malvivente si afflosciò a terra senza un grido.

Miles stava portando il principe verso casa sua, quando sopraggiunsero le guardie del palazzo reale guidate dal capitano. Andavano in cerca del principe. Si trovarono in una viuzza stretta, e l'incontro fu inevitabile. Il capitano ebbe un'esclamazione di gioia e si impadronì del fanciullo col pretesto che la sua forma di pazzia, la cui eco era arrivata a Corte, era gravemente offensiva per la Corona.

In effetto, anziché in un asilo, Edoardo venne portato in un bosco dove si sarebbe compiuto un nuovo crimine se il coraggioso e generoso Miles, intuendo la losca manovra, non li avesse seguiti, non visto, intervenendo al momento buono. Egli aveva finalmente compresa la verità.

Liberato il principe dai suoi carnefici, s'incamminò con lui verso la Reggia.

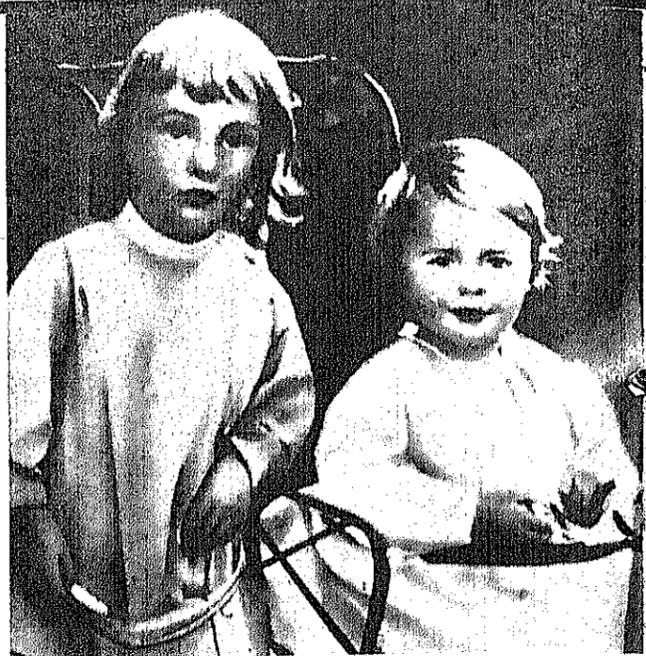
Nel palazzo reale tutto era pronto per la cerimonia dell'incoronazione e le proteste di Tom, che continuava ad asserire di non essere il principe, non sarebbero valse a nulla se ad un tratto non fossero entrati, di violenza, nella sala del Trono il principe Edoardo e il valoroso Miles.

Smascherato l'infame conte di Hartford, il re ordinò che fosse bandito dal regno e nominò Tom sua guardia del corpo. Offerse poi a Miles ricchezze e onorificenze, ma questi rifiutò ogni cosa e chiese di servire il suo re, diventato così avventurosamente suo amico, come semplice soldato. *

VITA SCONOSCIUTA DI

BARBARA STANWICK

LA DONNA CHE SPOSERÀ BOB TAYLOR



2 Barbara Stanwyck a due anni, con suo fratello Byron. - L'infanzia di Barbara fu triste: ella nacque il 6 luglio 1907 a New York, nella 216ª Strada di Brooklyn, da genitori poveri. Il suo nome era Ruby Stevens; suo fratello Byron era maggiore di lei di due anni. Le tre sorelle Maud, Mabel e Mildred erano invece maggiori di lei di molti anni e vivevano già fuori di casa quand'ella nacque. Mildred e Mabel sono morte; Maud vive ancora. La madre di Barbara morì travolta da un tram quando la piccola aveva due anni. Il babbo morì sulla nave che lo portava come lavoratore al canale di Panama, quando essa aveva quattro anni. Fratellino e sorellina conobbero la miseria e vissero nella strada finché vennero raccolti dalla pubblica assistenza e messi in un orfanotrofo.



1 Tre volti di Barbara Stanwyck. - Nella foto in alto vediamo il volto di Barbara quando era ancora Ruby Stevens, sconosciuta fanciulla in cerca di fortuna. Nella foto centrale è Barbara attrice in una originale truccatura che la rese famosa nel film « So big ». Ultima: la Barbara d'oggi, il volto di una donna pionieramente felice, di una donna che ha realizzato tutti i suoi sogni compreso quello di possedere una fattoria lontana da Hollywood.



3 Barbara al tempo in cui danzava per la compagnia di John Cort. - Com'è usanza degli orfanotrofi americani, la piccola Barbara fu ceduta via via alle diverse famiglie che la richiedevano. Non conobbe mai altro che busse e rimproveri, fuorché in casa Cohen dove rimase fino ai quattordici anni assai ben voluta. Ma nacque un bimbo; in casa non c'era più posto per lei, ed ella raggiunse la sorella Mildred che ballava in una compagnia di varietà. Fu il suo primo contatto col palcoscenico. Ma era troppo giovane, e la sorella preferì che si impiegasse. Ebbe il suo primo impiego nella « Telephone Company » e poi in un giornale. Guadagnava diciotto dollari alla settimana, viveva con la sorella Maud e imparava a vestire bene. Si innamorò di un giovane a nome Claudio che ora fa il macellaio. Ma il sogno di diventare attrice era più forte di tutto, e le faceva dimenticare anche l'amore.

UN PRODOTTO FINISSIMO CHE VI CONSENTE UN NOTEVOLE RISPARMIO



Lazzaroni SARONNO

GARANZIA DI FRESCHEZZA

12 Biscottiere diverse. In ogni biscottiera una sola specialità, deliziosa e fragrante.

PH 16 QUELLA PELLE RUVIDA - ARIDA E SCREPOLATA

PIACCASEI VI SALVA LA PELLE

SAPONE PIACCASEI

Questo Vi salva veramente la pelle, perché rende innocua la Soda al momento dell'uso, e la Soda, lo sapete, rovina la pelle.

SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE

Le altissime proprietà cosmetiche dell'olio d'oliva, sono in questo sapone portate al loro massimo rendimento dal brevettato Processo di Fabbricazione Ph6

1,75 PIACCASEI NORMALE

2,25 PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE



OMNIBUS grande settimanale di attualità politica e letteraria: 12 grandi pagine scritte, illustrate, stampato in maniera impeccabile: costa una lira in tutte le edicole d'Italia e Colonie.

piccola enciclopedia

ROGERS CHARLES. O Buddy, come lo chiamavano i suoi « fans » e come lo chiamano in famiglia, è nato il 13 agosto 1904 a Olathe, nel Kansas, dove ha vissuto fino all'adolescenza, intento più che ai suoi doveri di scolaro a entrare in dimestichezza con quanti strumenti musicali gli capitavano tra le mani. Viste queste sue attitudini artistiche, quando la famiglia si trasferì in California Buddy venne iscritto alla Scuola di recitazione della Paramount, dalla quale uscì con brillantissime votazioni e, ciò che più conta, con un contratto. Bella figura, viso aperto e simpatico, sorriso smagliante e modi sportivi, Buddy saltò presto in fama come « amoroso » stile americano. Con Charles Farrell e Richard Arlen fu l'attore giovane più ricercato nel periodo



immediatamente precedente l'avvento del parlato. La nuova tecnica lo fece cadere in disgrazia e dopo un poco felice ritorno allo schermo nel 1931 Buddy Rogers pensò di trarre profitto dalle sue attitudini musicali, che spesso erano state sfruttate anche nei suoi film. Divenne così suonatore di saxofono e pianoforte e quindi direttore di un'orchestra di jazz che in breve fu popolarissima nei teatri e nei ristoranti alla moda californiani. Ma nel 1936 il suo fidanzamento con Mary Pickford, ch'egli ha sposato nella primavera di quest'anno, suscitò intorno a lui un nuovo interesse anche nel mondo cinematografico e la R.K.O. gli offerse una scrittura. Sarà dunque questo segno che rivedremo Buddy Rogers sullo schermo. Dei suoi vecchi film ricordiamo: « Ali », « My best girl » (La mia diletta), del 1927, che fu il primo film da lui interpretato con Mary Pickford, « Il segreto del dottore ». Indirizzo: R. K.O. Radio Pictures - 780 Gower Street - Hollywood (California).

RUGGLES CHARLES. Ammesso che nell'Almanacco di Gotha degli attori cinematografici americani qualche pagina sia stata dedicata anche ai migliori caratteristi, il nome di Charles Ruggles vi figura certo tra i primi. Una delle sue prime apparizioni sullo schermo, in quelle vesti signorili e in quei dignitosi atteggiamenti che dovevano caratterizzare tutte le sue interpretazioni, fu in « Amami stanotte », dove, con la sua aria melensa e le sue scapestrataggini da collegiale, reggeva la parte del cugino di Jeanette MacDonald, Charles Ruggles proviene dal teatro, dove era noto come interprete di commedie musicali e come « partner » di Mary Boland, nota attrice comica teatrale e cinematografica. E al teatro appartiene per tradizione familiare; le sue prime caratterizzazioni però non la sciaravano affatto supporre quale avvenire aspettava il giovane Charles, specializzato nelle parti di uomo vecchio e malandato. Più tardi diveniva l'« amoroso » della Compagnia e doveva aspettare di incontrare Mary Boland, per convincersi che proprio nella comicità egli avrebbe trovato la sua più efficace espressione artistica. Hollywood, dove arrivò nel 1930, non lo separò dall'attrice con la quale aveva diviso tanti successi; molti suoi film infatti egli li ha realizzati a fianco del-



la bionda, florida e ormai non più giovane caratterista. Lo ricordate in: « Papà cerca moglie », « Se avessi un milione », « La vedova si diverte », « Madame Butterfly », « Non più signore ». Degli altri suoi film citiamo: « Papà adora mam-

mà », « Ruggles of Red Gap », « La notte del 13 giugno », « La voce del padrone ». Nato nei dintorni di New York una quarantina d'anni or sono, Charles Ruggles è in privato un uomo quasi timido, taciturno, di abitudini domestiche. Ha pochi amici, e con quelli, più che in gare sportive o in escursioni mondane, egli passa il tempo visitando musei ed antiquari, alla ricerca di vecchi oggetti artistici d'ogni stile, dei quali ama circondarsi. Indirizzo: Paramount Studios - Hollywood (California).

RIGHELLI GENARO. È questo un nome noto nella cinematografia italiana. Pur essendo quello della commedia il clima da lui preferito nella sua lunga e laboriosa carriera egli ha realizzato film dei più vari caratteri, come, ad esempio, quello relativamente recente di « Armata azzurra » (1932), che voleva narrare la vita, le fatiche e le prodezze della nostra aviazione. Dei moltissimi film da lui diretti all'epoca del muto, oltre a quelli della Jacobini, che fu la sua attrice preferita, ricordiamo: « Rouge et Noir »,

difficile e nobile esperimento, al quale seguirono invece realizzazioni di carattere commerciale; citiamo: « Patatra », « Amiamoci così », « Il Presidente della Ba-ce-re-mi », « L'ultimo dei Berge-rac ». In questi ultimi tempi egli era diventato il regista del compianto Musco, che realizzò sotto la sua guida quasi tutti i suoi film. La più recente fatica di questo fedelissimo della nostra cinematografia è: « L'allegro cantante ».

ROBERTI LYDA. Questa specie di sorella maggiore (e un po' imbruttita) di Alice Faye, che anima con le sue canzoni tutte briciole e con il suo sorriso freschissimo gran parte dei film musicali americani, è giunta in America ancora bambina dalla nativa Polonia. A vederla, pare che il sole californiano abbia disciolto in lei quella freddezza caratteristica della sua razza; e v'è anzi chi la crede latina, ad onta della biondissima capigliatura, per la vivacità del suo temperamento. Studentessa di pianoforte, a sedici anni Lyda viveva a New York con la famiglia, aspirando alle glorie concettistiche. Ma una scrittura alla Radio

In occasione della prossima rappresentazione in Italia del nuovo film di

PAUL MUNI:
La vita di Emilio Zola

la WARNER BROS bandisce, a mezzo di CINEMA ILLUSTRAZIONE, un grande

CONCORSO

consistente nel riconoscere attraverso le cinque fotografie qui riprodotte altrettante interpretazioni di Paul Muni. Data la grande popolarità dell'attore e dei suoi film, le risposte esatte saranno molte e quindi per poter fare la selezione fra i solutori occorre che ogni concorrente indichi quante risposte esatte ci perverranno. Saranno dichiarati vincitori coloro che avranno esattamente individuato i film ai quali le fotografie appartengono e ci avranno con maggiore approssimazione indicato il numero delle risposte esatte che ci giungeranno.

- Il Regio Notaio Dott. Cav. Vincenzo Trapanese di Roma procederà all'assegnazione dei premi che sono i seguenti:
- 1° premio: Due posti per una Crociera nel Mediterraneo con l'Agenda di Viaggi Pier Bussati.
 - 2° " 1 servizio per 13 persone al finissimo porcellana di Sassonia della Ditta A. Fornari, Via Condotti, Roma (67 pezzi - valore L. 2.500).
 - 3° " 12 mila carte da donna seta pura «Donnina»; 4 qualità finissime; 6 mila carte da uomo «Donnina» di filo.
 - 4° " 6 mila carte da donna seta pura, «Donnina» in due qualità finissime; 3 mila carte da donna Hemberg «Donnina» 6 mila carte uomo «Donnina» di filo, molto eleganti.
 - 5° " 4 mila carte da donna in seta pura «Donnina»; 3 mila carte donna Hemberg «Donnina»; 6 mila carte uomo filo «Donnina».
 - dal 6° al 10°: 2 mila carte donna seta pura «Donnina»; 2 mila carte donna Hemberg «Donnina»; 2 mila carte uomo filo «Donnina».
 - dall'11° al 15°: 1 mila carte donna seta pura «Donnina»; 2 mila carte donna Hemberg «Donnina»; 2 mila carte uomo filo «Donnina».
 - dal 16° al 20°: 1 mila carte donna seta pura «Donnina»; 1 mila carte donna Hemberg «Donnina»; 2 mila carte uomo filo «Donnina».
 - dal 21° al 50°: Una serie di 12 grandi fotografie a colori dei principali attori ed attrici della Warner Bros.
 - dal 51° al 100°: Una fotografia con firma autografa dell'attrice Joan Blondell, interprete del film Warner Bros « Il Re e la Ballerina ».
 - dal 101° al 200°: 1 pezzo dello speciale biscotto vitaminizzato «Kin» del la Casa « Gugliemone » di Martina.

Riemplire la scheda qui sotto riprodotta e dopo averla incollata sopra una cartolina postale spedirla a "Cinema Illustrazione" o all'Ufficio Pubblicità della Warner Bros - Via Palestro, 68 - Roma. Ogni concorrente può mandare più d'una soluzione: il "CONCORSO" sarà chiuso con la mezzanotte del 15 Febbraio 1938 XVI.

La foto N. 1 appartiene al film

La foto N. 2 appartiene al film

La foto N. 3 appartiene al film

La foto N. 4 appartiene al film

La foto N. 5 appartiene al film

Ritengo che perverranno N..... soluzioni esatte

Nome e Cognome del concorrente

Via..... N..... Città..... (Prov.....)



« Nostalgia », « Svengali », « Il campione del mondo », « La fortezza di Ivan-gorod ». All'epoca della rinascita della nostra cinematografia, poi, egli fu tra i primissimi a tornare al lavoro, dirigendo « Canzone dell'amore » (1929-30). L'estero, e specialmente gli studi berlinesi, lo accolsero spesso, con una simpatia che tanto la sua lunga esperienza in materia, quanto il suo vivace e caldo temperamento di meridionale ispiravano e mantenevano viva. Nel passaggio dal muto al parlato, però, Righelli si trovò ad essere considerato su un piano più modesto, e forse nessuno dei suoi film più recenti ha conosciuto il successo che ha avuto a molte sue produzioni giovanili, « La Scala » fu tuttavia un

declinò diversamente per il suo avvenire. La sua prima notorietà la ebbe quindi come concertista e « torch-singer » delle stazioni radio americane. Vennero poi le scritture dei teatri di varietà, finché, nel 1932, Bing Crosby si ricordò di lei, per uno dei suoi film e riuscì a farla scritturare a Hollywood. Da allora, la biondissima polacca ha stabilito la sua dimora in California e si è assicurata l'avvenire con un lungo contratto presso la Fox Film, dopo aver apparso auto alla Paramount. Dei suoi film ricordiamo: « Gli scandali di Giorgio White », « Ritmi di collegio », « Big Brodens of 1935 », « Il Re dell'Arma ». Indirizzo: 209 Secolo - Fox Studios 1401 N. W. Avenue - Hollywood - Calif.



SAPETE quali saranno le attrici di domani? Sapete quali attrici di oggi saranno celebri anche fra due anni? Ecco due domande che, per quanto arbitrarie possano sembrare, sono state rivolte da una rivista cinematografica americana a tutti gli esercenti di sale di proiezione sparse negli Stati Uniti. In base alle risposte pervenute, naturalmente disparatissime, è stato redatto una specie di « bollettino delle previsioni cinematografiche », il quale non vuol avere un valore assoluto, ma di semplice indicazione dei gusti che prevalgono fra gli ottanta milioni di americani frequentatori di cinema. Ed ecco quali saranno, o dovrebbero essere, i nove maggiori astri di domani, in ordine di graduatoria:

1. Tyrone Power - 2. Shirley Temple - 3. Bobby Breen - 4. Robert Taylor - 5. Sonja Henie - 6. Jane Withers - 7. Alico Faye - 8. Ray Milland - 9. Deanna Durbin.

Risultato del quale il meno che si possa dire è che è sorprendente.

Alla seconda domanda, gli esercenti in complesso assicurano che al 1° gennaio 1940 gli attori, in ordine di popolarità, saranno i seguenti: 1. Claudette Colbert - 2. William Powell - 3. Clark Gable - 4. Bette Davis - 5. Fred Astaire - 6. Carole Lombard - 7. Irene Dunne - 8. Janet Gaynor - 9. Kay Francis - 10. Laise Rainer - 11. Spencer Tracy - 12. Fernand Gravet.

Saranno quindi sepolte nell'oblio le due massime rappresentanti del fascino femminile: Greta Garbo e Marlene Dietrich. Nella schiera degli attori tramontanti vi sono purtroppo gli artisti che noi più abbiamo ammirato e ammiriamo: Ronald Colman, Gary Cooper, Sylvia Sydney, Barbara Stanwyck, Ginger Rogers, Bob Montgomery, Victor McLaglen, Freddie March, Paul Muni, i due Barrymore, Joan Crawford, Myrna Loy, ecc. Ad essi non verranno tributati i

Il Conte di Brechard



IL CONTE DI BRECHARD
 Vi diamo alcuni fotogrammi di questo film sulla Rivoluzione Francese, che sarà una delle più importanti produzioni storiche della nuova stagione. Il lavoro è tratto dalla commedia di Giacchino Forzano, sceneggiato da Mario Bonnard e Amedeo Castellazzi. Regia di Mario Bonnard. Gli interpreti principali sono: Amedeo Nazzari, Luisa Ferida, Enrico Glori, Camillo Pilotto, Ugo Cesari, R. Calò e Franco Coop. Produzione EIA-Amato, Stabilimenti Tirranza.

Amedeo Nazzari nelle vesti del conte di Brechard, e Luisa Ferida.

ALL'INSEGNA DELLA SIBILLA

PREDIZIONI PER IL FUTURO E PETTEGOLEZZI SUL PRESENTE

grandi onori che spettano a chi si ritrae nell'ombra quando ha raggiunto il massimo splendore della fama, e si eclissa circondato dall'aurora della giovinezza e della bellezza. Scompaiono a poco a poco, lentamente, tristemente, sommersi dall'onda dell'indifferenza generale. Li vedremo a mano a mano fra gli interpreti di secondo piano, poi fra il comparame, infine confusi con la

« folla di coloro ». Poi più nulla. Forse appena il vago ricordo di un nome.

Quanto poi alle previsioni che gli esercenti fanno sugli orientamenti futuri del cinematografo esse sono tante quanti sono i profeti; però da esse si possono trarre indicazioni abbastanza preziose, perché concordano con quelle espresse recentemente dai grandi produttori.

Quasi tutti sono convinti che a breve scadenza il film colorato e in rilievo avrà sostituito quello in bianco e nero bidimensionale.

In gran parte assicurano che gli spettatori danno evidenti segni di stanchezza alla proiezione di film il cui soggetto è il famoso « triangolo ». Il pubblico è seccatissimo di vedersi propinare stucchevoli storie d'amore prive di azione, non ne può più del canovacci cosiddetti « di società », intendendo con questo le trame che si svolgono in ambienti aristocratici, falsi, artificiosi. Il gusto prevalente si orienta verso i film storici o quelli che narrano vicende possibili e umane.

Gli esercenti, poi, in generale, credono che il cinematografo ripeterà il ciclo che ha prevalso negli ultimi tre anni: dal genere allucinante a quello amoroso, da quello amoroso a quello storico, dallo storico all'avventuroso-giallo, dall'avventuroso-giallo al musicale, eccetera, fino a completare il ciclo. Inoltre sono d'avviso che il pubblico comincerà a preferire i film in cui le scene esterne prevalgono su quello interno.

Ma la conclusione più importante cui è giunta l'inchiesta è senza dubbio la seguente, giacché potrebbe modificare profondamente i principi su cui si fonda l'industria cinematografica americana: il novanta per cento degli esercenti sono concordi nell'affermare che la trama è più importante degli attori che la interpretano, o che la bontà degli attori dipende completamente dall'intelligenza di colui che li dirige.

Mario Sarosi



TRE VOLTI NEL FILM - Carlo Tamberlani nella parte del fratello del Conte di Brechard. - Tipo di sancafolto: Mavazzini. - Tipo di sancafolto: Saha



Ugo Cesari e Luisa Ferida.

CONFIDENZIALMENTE...



Kay Francis ha fatto la stenografa e si è occupata di pubblicità.



Douglas il giovane è figlio della prima moglie del grande "Doug"; Betty Sully.



Alice Faye è soprannominata "Cuddly" che viene da "cuddle", e che può corrispondere al nostro "benamino".



Amelio Nazari ed Enrico Cerlesi, oggi celebri, recitavano, quando erano quasi ignoti, nella commedia "Lungo viaggio di ritorno" nella quale ve li mostriamo.

Se non avesse litigato poco prima così aspramente con Ronny, Evelyn Bray non avrebbe accettato l'invito di Clodagh d'Albe. Clodagh era una delle « mogli cinematografiche » che Ronny odiava di più, e Evelyn ne accettò l'invito appunto per far dispetto al fidanzato. E poi, voleva dimostrare a Ronny che lei era ben decisa a occupare un posto tra le « stelle ».

Sì, lei aveva promesso a Ronny di abbandonare Hollywood: era vero. Ma non avrebbe mai sperato che Swenk le facesse un'offerta simile! Ronny avrebbe dovuto capire che un'attrice non può rifiutare una simile fortuna: la parte di protagonista nel prossimo « supercolosso » di Swenk e un contratto principesco per cinque anni. Invece di dividere il suo entusiasmo, Ronny le aveva chiesto freddamente: « Gli avrai detto, spero, che non c'è nulla da fare perché ci sposiamo fra tre mesi? ».

— Tu ed io, — aveva continuato, — si era ben d'accordo, no? Appena mia moglie, niente più film!

— Sei un egoista! — era scattata Evelyn. — Sai bene che questa è la mia grande occasione, e vuoi privarmene!

— Io metto un matrimonio felice al disopra di ogni cosa.

— No: ti secca di passare in second'ordine, ti secca essere il marito di una diva, ecco tutto!

— Proprio così! — aveva approvato Ronny, ferocemente. — Il matrimonio per me è un'unione fra eguali. Voglio essere un marito, non il cagnolino di una diva!

— Allora è una fortuna che Swenk mi abbia fatto la sua offerta in tempo, — lo aveva interrotto Evelyn. — Sei salvo: firmerò il contratto lunedì.

Senza rispondere, Ronny aveva voltato le spalle ed era uscito lasciando Evelyn più furiosa che addolorata. E poco dopo, ricevuto l'invito di Clodagh per la fine settimana alla sua villa, Evelyn malgrado la sua antipatia per la « star » aveva accettato, per punire Ronny.

Secondo la sua promessa, Clodagh la diva arrivò a prendere Evelyn il venerdì sera, in automobile. L'automobile era grande, ma con Clodagh, due cameriere, l'agente pubblicitario della diva, l'autista, valigie, pacchi e John (John era il marito), appariva sovraccarica. Notando l'espressione di Evelyn, Clodagh si affrettò a spiegare: — John prenderà il treno e ti farà posto. Scendi, John.

John Donkin scese, docile. Donkin era l'uomo che tutto il mondo conosceva come il marito di Clodagh d'Albe. Sebbene l'automobile contenesse due cameriere, e bagaglio più di quanto non occorresse, fu il marito che ne uscì come un gatto indifferente, senza nemmeno un miao di protesta. Peggio: quando, piantato con disgustosa umiltà davanti all'automobile, mormorò una sommessa protesta Clodagh rispose, ad alta voce: — Denaro per il biglietto? Non ne hai? Basteranno, cinque dollari?

Suo malgrado, Evelyn trasalì. Non era soltanto la situazione terribilmente indecorosa del marito a indignarla, ma la naturalezza con cui egli sembrava accettarla, come se fosse ormai avvezzo a non essere che un oggetto nell'esistenza gloriosa di Clodagh d'Albe, la « star ».

Evelyn ebbe una rapida visione di Ronny piantato anche lui sul marciapiede, mentre la sua famosa moglie se ne andava via con gli ospiti, e il cuore le si serrò.

Ma Ronny non avrebbe certamente subito senza ribellarsi umiliazioni simili? O forse?...

La villa di Clodagh era la sede di un perenne baccanale, di cui la « star » era la protagonista. Quanto

a John Donkin, non lo si vedeva nemmeno. A un invitato che chiese durante il pranzo: — Dov'è John? — Clodagh rispose, annoiata: — Oh, non c'è? Avrà perduto il treno... Oppure avrà preso un merci, non so! Un merci era abbastanza buono per il marito di una diva, pareva. Verso le undici Evelyn andò a prendere la sciarpa di Clodagh rimasta nella stanza da pranzo e vi trovò John Donkin che si cibava furtivo di biscotti e formaggio. Sorpreso, si scusò, spaventato.

— Io l'ho privato del suo posto nell'automobile, — disse Evelyn.

— Oh, per carità... non si scusi... Volevo dire che sono avvezzo a casi del genere. Arrivo spesso a quest'ora. Dopo mezzanotte non ci sono più diretti, e Clodagh qualche volta dimentica di mandar l'automobile alla stazione. Tre chilometri a piedi non sono niente, quando

la possibilità di guadagnare un grosso premio, sa. Questo giornale per esempio offre cinquemila dollari! Quante cose potrei fare, — sospirò — con tanto denaro! Ma non ci spero, sebbene una volta vinsi quindici dollari... I sali da bagno? Oh, dica a Clo di perdonarmi, mi sono sfuggiti, mentre preparavo la lista del profumiere!

Ascoltandolo, Evelyn provava un forte senso di nausea. L'idea che un uomo si riduca a risolvere crudelmente perché non ha altro modo di guadagnare qualche soldo era orribile. Così in basso cadevano dunque i mariti delle dive, a Hollywood? I timori di Ronny apparivano molto inferiori alla realtà! Comunque, per fortuna lei non aveva ancora firmato il contratto con Swenk. Abbandonò John Donkin in fretta, ma invece di tornare da Clodagh corse a scrivere a Ronny...

Il seguente martedì sera, John Donkin ricasando nell'appartamento di Hollywood fu accolto da una « star » ansiosa e tremante. Se il contegno di Clo era notevole, molto più lo era quello di John, energico e soddisfatto.

— Carol — gridò lei. — Ci sei riuscito?

— Tesoro, — disse lui chinandosi su Clo con atteggiamento da padrone. — Non ottengo forse sempre ciò che voglio? Non sei convinta ormai, che ciò che hai fatto di meglio al mondo è stato di scegliermi come padrone?

— Oh sì, — sospirò Clo, felice, — sei un tiranno, ma trionfi sempre. Swenk ti ha dato il contratto, dunque?

— Non aveva da scegliere. Evelyn ha rifiutato, come era da prevedersi. Puoi ringraziare la tua stella che io abbia sorpreso, da Ada, il colloquio col fidanzato, che abbia udito quel suo energico Ronny esporre la sua opinione sulle « mogli cinematografiche »! Swenk non ha alluso a Evelyn, s'intende, ma era molto irritato per un rifiuto che giudica naturalmente idiota. Ho approfittato della situazione per strappargli, per te, la parte di protagonista nel nuovo « super » e un contratto quinquennale. Come vedi la nostra piccola commedia della settimana scorsa ha dato ottimi frutti.

— Sei una meraviglia, John carol — gridò Clodagh buttando le braccia al collo del marito. — Ti confesso che ho sofferto molto a doverti trattare come un cane randagio. Provo perfino rimorso di aver ingannato Evelyn!

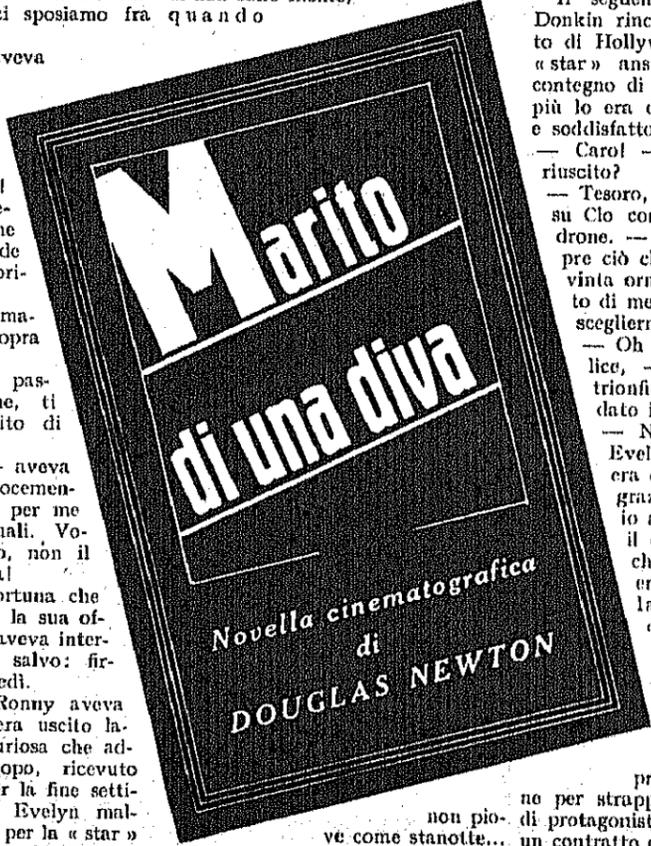
— Non ci penserei! Ronny e lei saranno felicissimi di averla scampata!

— Di averla scampata! — protestò Clo indignata. — Come se io o te volessimo scamparla, come se una coppia non potesse esser completamente felice, come noi due, a Hollywood!

— Certo, — concluse John. — Ma essi non lo crederebbero...

Douglas Newton

● Ginger Rogers ha ricevuto una lettera, la scorsa settimana, davvero insolita, che ha molto incuriosito l'attrice. Per comprenderla bisogna sapere che qualche settimana prima di riceverla, Ginger aveva subito il furto di un prezioso anello. La lettera diceva: « A Miss Ginger Rogers. Sono io che ho rubato il vostro anello di zaffiri. L'ho impegnato e col denaro ricavato ho potuto fare una piccola operazione commerciale che è stata fortunata. Oggi, a distanza di un mese e mezzo, sono divenuto, da operato elettrotecnico disoccupato, padrone di un piccolo laboratorio che mi dà buoni guadagni. Non vi posso restituire il vostro anello, perché l'agenzia di pegno l'ha venduto. Ve ne mando a parte uno dello stesso valore. Se volete denunciarmi, come è vostro diritto, vi autorizzo a farlo. Ma questo non mi impedirà di esservi riconoscente anche in carcere. Un vostro grande ammiratore. Charles Cooper. Ma Ginger non l'ha denunciato.



S. E. & O.
Salvo errori ed omissioni



Una nera Barbara Stanwyck sfoggiava una magnifica toletta molto scollata. « Questo abito da sera — dice la diva a Bob Taylor — mi costa ben settantacinque centimetri di pellicola ». « Già — risponde l'ammiratore soprappensiero — di pellicola a passo ridotto ».



Un passante si riunisce a Clark Gable che cacciava in una tenuta. « Ammazza niente? ». « Un magnifico danno! ». « E sapete chi io sono il presidente del tribunale di Los Angeles e che questa tenuta è mia? ». « E sapete chi sono io? Il più grande bugiardo di Hollywood! » affermò Clark.



Trovandosi a testimoniare in un processo a Los Angeles, Joan Crawford si sentì rivolgere questa frase sarcastica dall'avvocato di parte civile: « Si dice che siete una donna veramente intelligente! ». « Se non avessi già giurato di dire la verità direi altrettanto di voi! » ribatté Joan.



Il senso degli affari, dopo tutto, non è morto in Greta Garbo. Cukor arrivò da lei, un giorno, nel momento in cui un indolito stava andandosene tutto contento. Ne chiese la ragione. « Greta, ed ella rispose: « Perché ha comprato un'auto a buon mercato ». « Be', — si meravigliò il vogliato — e voi perché ne ridete? ». « Perché gliel'ho venduta io! ».